L'Olivetti all'offensiva: ora punta al mercato USA

Sistemate le pendenze francesi, De Benedetti lavora a un accordo con la ATT

MILANO — Nel corso della settimana appena conclusa si è definito, almeno parzialmente, il disegno strategico che il gruppo dirigente della Olivetti persegue da tempo, quanto meno da quando la nazionalizzazione della Saint Gobain indusse Carlo De Benedetti ad una sistemazione (finanziaria e produttiva) differente della società di Ivrea. Non è arbitrario affermare che il presidente della Olivetti abbia superato un ostacolo arduo: da oltre un anno trattava con vari ministri dell'Industria (prima Chevenement, poi Fabius) e con i dirigenti della Saint Gobain, della Honeywell Bull, della CIT Alcatel per chiudere il rapporto aperto nel 1980 (che aveva portato nelle mani della Saint Gobain il 30% circa dell'azienda di Ivrea), senza rompere definitivamente con una nazione che rappresenta il secondo mercato, dopo l'Italia, per l'Olivetti.

Un nuovo «patto» è stato siglato a Parigi da Carlo De Benedetti, George Peberau (presidente della CIT Alcatel) e Lorrain Fabius (ministro dell'Industria del governo Mitterrand), la Alcatel acquisterà il 10% del capitale Olivetti assieme ad un pool di banche; Bull e Saint Gobain hanno ceduto alla CIR International il 23% delle azioni Olivetti da loro detenute; Olivetti e CIT Alcatel avvieranno un progetto di cooperazione industriale in joint venture (deterranno rispettivamente il 49% e il 51%) per la costruzione in Francia di macchine per scrivere elettroniche a stampa termica di nuova generazione su tecnologie della impresa italiana (si parla di arrivare a produrre 100 mila macchine all'anno); sarà concluso anche un accordo commerciale per la distribuzione dei prodotti.

L'accordo stipulato a Parigi presenta aspetti favorevoli sia per De Benedetti (ha potuto «riacquistare» ad un prezzo «favorevole» le azioni Olivetti in mano ai francesi, rafforza la sua presenza nel mercato francese), sia per i francesi (le imprese transalpine «incassano» una cifra ingente per la vendita del 23% di azioni Olivetti). Si può dire ancora che quanto deciso a Parigi travalica interessi ristretti alle aziende in quanto rappresenta «il primo accordo significativo in Europa nel settore della automazione d'ufficio», come ha rimarcato George Peberau.

C'è di più: ora la Olivetti può operare per dare ulteriori impulsi al rafforzamento e allo sviluppo della sua attività sul terreno finanziario e in quello produttivo. De Benedetti ha sviluppato una politica di partecipazioni all'estero dalla Hermes svizzera, alla Nouvelle Logabax francese (entrambe controllate dalla società di Ivrea) e si è inserito con forza nel mercato statunitense mediante accordi produttivi, commerciali, partecipazioni azionarie in società USA.

Ad oggi la Olivetti è presente in più di 20 società americane (con partecipazioni che vanno dal 5% al 50%) particolarmente avanzate tecnologicamente, con una cifra complessiva di investimenti che si avvicina ai 150 milioni di dollari. Lo scontro nel settore dell'elettronica, informatica, office automation, telematica diventa sempre più feroce (imprese non solo europee rovinano, dopo fulgori improvvisi), richiede capacità di competizione tecnologica e investimenti possibili soltanto con strategie che superano i confini nazionali e forse la stessa dimensione europea.

Il prossimo passo della politica olivettiana sarà quello di instaurare accordi con partners americani? Da tempo circolano voci su contatti con la poderosa ATT, una potenza finanziaria e tecnologica dai mezzi imponenti: nell'ultimo esercizio la ATT ha fatturato circa 110 miliardi di lire, ha investito 26 mila miliardi, ha ricavato utili per quasi 13 mila miliardi e si trova al primo posto nella classifica mondiale delle società per il livello dei guadagni. «Abbiamo contatti con la Olivetti — ha dichiarato il vicepresidente della ATT William Mullane — ma non c'è ancora niente di definito. La nostra strategia è comunque quella di conseguire accordi sempre maggiori con partners stranieri».

Che connotazioni assumerà un eventuale accordo ATT-Olivetti? Non pare avrà rilievi di partecipazione azionaria della società USA nel capitale della multinazionale di Ivrea, se si confermerà vero quanto dichiarato da Carlo De Benedetti. Questo ha escluso «la possibilità di una entrata di un partner industriale straniero» nella sua società, proprio mentre annunciava che circa la metà del 23% di azioni Olivetti provenienti dalla Francia e rientrate in possesso della società di Ivrea sono state già collocate presso istituzioni finanziarie italiane (la CIR, finanziaria controllata dalla famiglia De Benedetti) ed estere (fondi di investimento USA). È da vedere comunque se il nuovo accordo tra Olivetti e partners USA, tra cui la ATT, che ambienti finanziari milanesi danno per imminente, avrà caratteristiche soltanto produttive e tecnologiche, oppure concernerà anche il terreno della partecipazione azionaria (magari attraverso nuovi aumenti di capitale della società di Ivrea).

In ogni caso la politica di De Benedetti pare di attacco particolarmente sul fronte estero, fondandosi sullo sviluppo delle ventures e delle partecipazioni in USA, senza trascurare legami con società europee.

Antonio Mereu

Diecimila sospesi alla Fiat

La «Uno» è «cassintegrosa» per Rivalta e Mirafiori

Il provvedimento scatterà negli impianti che producono l'automobile simbolo a partire dal 21 novembre. Terminerà il 2 gennaio - I conti sbagliati di Agnelli

TORINO — Gli operai della FIAT le hanno trovato un nuovo appellativo: «cassintegrosa». Si riferiscono ovviamente alla «Uno», l'automobile-simbolo del nuovo corso inaugurato dalla FIAT. La battuta era facile ed è nata in fabbrica appena si è saputo che la «Uno» subirà la stessa malinconica sorte di altri modelli meno celebrati: linee di montaggio ferme mer smaltire l'eccesso di vetture invendute, operai a casa in cassa integrazione.

Per ben tre settimane entro la fine dell'anno si arresteranno le officine dove si costruisce la «Uno». Dal 21 al 25 novembre saranno lasciati a casa i 3.500 operai di Rivalta che montano il modello a tre porte, mentre la settimana successiva, dal 28 novembre al 2 dicembre, toccherà ai 6.400 operai di Mirafiori che fanno il modello a cinque porte. Tutti assieme poi andranno in cassa integrazione dal 19 dicembre al 2 gennaio.

Sono ormai due anni e mezzo che la FIAT continua a mettere in cassa integrazione per una o due settimane ogni mese decine di migliaia di operai addetti alla costruzione di altri modelli di auto, tanto che queste sospensioni mensili non fanno più nemmeno notizia. Ma il caso della «Uno» è diverso, emblematico. Questo infatti è il modello su cui la FIAT aveva puntato tutte le carte per un possibile rilancio, il modello per cui aveva organizzato una campagna pubblicitaria senza precedenti: centinaia di giornalisti scarrozzati con voli charter a Cape Canaveral per la presentazione della nuova vettura, i disegni e gli slogan di Forattini che martellavano l'opinione pubblica su tutti i giornali e gli angoli di strada (è il celebre umorista che ha coniato gli aggettivi «comodosa», «scattosa», «risparmiosa» e via dicendo).

Qualcosa evidentemente non ha funzionato nei piani della FIAT. La cassa integrazione mensile può anche essere giustificata nel caso dei vecchi modelli di auto: gli impianti con cui vengono costruiti erano stati progettati «prima» della crisi, oggi risultano sovradimensionati e quindi bisogna fermarli periodicamente. Gli impianti con cui si fa la «Uno» sono stati invece progettati e realizzati «dopo» la crisi, quando la FIAT poteva già valutare le più ridotte capacità di assorbimento dei mercati. Che ci siano stati errori di valutazione è dimostrato dalla correzione dei programmi produttivi. A Mirafiori, invece delle 1.450 vetture prodotte attualmente ogni giorno, se ne faranno dal prossimo anno 1.400 al giorno. Più drastico il «taglio» a Rivalta: da 810 a 600 vetture «Uno» al giorno. E già si dice che nel 1984 si farà almeno una settimana di cassa integrazione ogni mese.

Che un grande gruppo come la FIAT abbia una politica industriale così ondeggiante sarebbe grave in ogni caso. Lo è ancor più considerando la mole di aiuti pubblici che ha ricevuto e continua a ricevere. Giovedì scorso, rispondendo alla mozione sulla FIAT presentata dai deputati del PCI, il sottosegretario on. Sanese ha presentato alla commissione industria della Camera una serie di dati eloquenti. Cominciamo dagli aiuti di cui la FIAT ha già beneficiato.

CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE — I lavoratori del gruppo FIAT sospesi a zero ore erano 21.958 nel 1981, sono saliti a 23.687 nell'82 e ne sono rimasti 22.022 quest'anno. Poiché quasi tutti questi lavoratori percepiscono il massimo di cassa integrazione ammesso, che è un po' più di dieci milioni di lire, risulta che nel triennio l'INPS ha sborsato al posto della FIAT circa 650 miliardi di lire.

CASSA INTEGRAZIONE SALTUARIA — Con le sospensioni mensili, come quelle che si faranno ora alla «Uno», sono stati accumulati alla FIAT 33,6 milioni di ore di cassa integrazione nell'81, altri 30,5 milioni di ore nell'82 e 16 milioni nei primi otto mesi di quest'anno. Considerato che un operaio di terzo livello quando è in cassa integrazione riceve dall'INPS l'80% della paga, si può calcolare che l'INPS abbia versato al posto della FIAT 450—470 miliardi di lire.

FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI — Nel triennio 1981-83 la fiscalizzazione degli oneri sociali di cui ha beneficiato la FIAT ha inciso sul monte retributivo lordo per il 10-12 per cento nel settore auto, per il 9,5-11% nel settore autocarri ed altrettanto in siderurgia ed altri settori. Non è esagerato calcolare un risparmio per la FIAT di 300 miliardi nell'auto, un'ottantina di miliardi negli autocarri ed un centinaio di miliardi in altri settori.

CONTRIBUTI PER FORMAZIONE ED ADDESTRAMENTO — La FIAT ha incassato 11,4 miliardi tra il gennaio '81 e l'agosto '83.

Ci sono poi gli aiuti pubblici che la FIAT sta per incassare. Per l'«Innovazione tecnologica» la FIAT sta per ricevere 245 miliardi di lire (234,8 miliardi all'auto e 9,7 miliardi ai veicoli industriali). In base alla legge 675 di «riconversione industriale» sono in fase avanzata di istruzione 6 progetti presentati dalla FIAT, per un importo complessivo di 784 miliardi di finanziamenti agevolati a 580 miliardi di mutui e contributi in conto capitale.

Tirate le somme, si constata come la FIAT sia una delle industrie più assistite d'Italia. È lecito che questa industria continui a ridimensionare l'occupazione, a non applicare gli accordi, a non presentare programmi produttivi credibili? È questo il senso del dibattito che per la prima volta si è aperto in Parlamento per iniziativa dei deputati comunisti. La discussione alla commissione industria della Camera proseguirà mercoledì.

Michele Costa

Ora per la Zanussi accordo possibile senza licenziamenti

ROMA — Per la vertenza Zanussi si è aperto uno spiraglio, anzi la conclusione di un accordo sembra sempre più probabile. Dopo 12 ore di trattative al ministero dell'Industria tra azienda e sindacati, alla presenza del sottosegretario Zito, le parti avrebbero trovato «un percorso» per avviare a soluzione il problema di quelle aziende che il gruppo vuol vendere. La questione era particolarmente delicata visto che riguardava le garanzie occupazionali per circa 2500 lavoratori, addetti in sei stabilimenti: Bassano, Pomezia, Bologna, Spilimbergo, Chiara San Michele. Se si esclude la Ducati di Bologna e l'impianto di Bassano per tutti sembra possibile arrivare ad un'intesa che escluda licenziamenti e cassa integrazione a zero ore. Restano da discutere, quindi, questi ultimi due casi. Per definire meglio ipotesi di soluzione l'azienda e la FLM si incontreranno di nuovo al ministero martedì e giovedì. Per la Ducati di Bologna, in particolare, è rimasto in sospeso un eventuale intervento della REL, qualora la multinazionale americana Arcotroni dovesse ritirare il suo interessamento all'acquisto.

Esce, quindi, sconfitta l'idea iniziale di Cuttica che tendeva a liquidare quasi seimila posti di lavoro. I primi commenti dei sindacalisti sono abbastanza positivi. «È stato fatto un passo avanti che può portare la trattativa ad una fase conclusiva», dice Giacinto Militello, segretario nazionale della CGIL, commentando l'incontro terminato ieri mattina. «L'azienda — prosegue — ha dovuto rinunciare alla singolare pretesa di farci accettare il piano di risanamento che aveva unilateralmente confezionato. Non solo ha dovuto prendere atto che non è percorribile la strada dei licenziamenti, ma si è aperta su alcuni nodi di politica industriale e sulle più importanti realtà aziendali minacciate di liquidazione ad intese che vanno ancora perfezionate, ma che si muovono nella direzione indicata dal sindacato. Rimangono ancora molti nodi da affrontare nelle prossime tornate negoziali. Un ruolo importante su questi punti lo potrà giuocare il governo». Il sottosegretario Zito a questo proposito ha assicurato «la piena disponibilità del governo a esercitare sulla trattativa la propria influenza politica e ad impegnarsi direttamente nelle aree di sua competenza». Da registrare, infine, una dichiarazione del segretario nazionale della FLM, Ciancico: «Stiamo conducendo una trattativa vera — afferma — e quando ciò si verifica le soluzioni alla fine si trovano».

Cantieristi, ferrovieri, portuali: giovedì a Roma tutte le categorie del trasporto

ROMA — Giovedì prossimo i lavoratori dei trasporti, praticamente tutte le categorie, manifesteranno a Roma. Un avvenimento che ha dell'eccezionale. Per la prima volta, infatti, sfileranno fianco a fianco nella capitale i portuali, i marittimi, i lavoratori dell'autotrasporto merci, quelli del settore autogestito (tassisti, facchini, ecc.), i cantieristi e nutrite delegazioni in rappresentanza di ferrovieri, autoferrotranvieri, lavoratori del trasporto aereo. Ogni categoria sarà presente ad un tempo con le proprie rivendicazioni specifiche e con la richiesta che tutti accomuna, di una nuova politica dei trasporti che contribuisca a far uscire il settore dalla crisi e a rilanciare l'economia del Paese.

Il programma del corteo e del comizio sarà reso noto dai sindacati nei prossimi giorni. Già però si può anticipare uno dei momenti della manifestazione, la staffetta dei portuali, che partirà mercoledì da Livorno per portare, percorrendo tutta la via Aurelia, una fiaccola accesa a Roma entro la mattinata di giovedì. In concomitanza con la manifestazione romana scioperanno in tutta Italia gli addetti all'autotrasporto merci, gli autogestiti, i portuali e, in forme articolate, i marittimi e i cantieristi.

Con la manifestazione di giovedì a Roma si vuole unificare, nell'iniziativa e nella proposta, quei lavoratori che vivono direttamente la profonda crisi del ciclo del trasporto delle merci. È una crisi che ha più facce e anche diversi livelli di attacco alle condizioni di lavoro, ma il dato di fondo, comune a tutti gli spezzoni settoriali, è nell'aggravamento drammatico negli ultimi mesi dell'incertezza occupazionale.

E anche quando il sindacato, con grande coraggio, ha promosso e ottenuto una regolazione non selvaggia della diminuzione degli occupati, come nel caso della legge per l'esodo agevolato di 5000 portuali (quasi il 20% dell'intera categoria), ha poi incontrato l'inettitudine ministeriale che non riesce a realizzare mai nulla in tempi precisi e utili per l'avvio di un risanamento.

Per fronteggiare una crisi di tale portata ci vogliono coordinamento e programmazione, a partire dall'economia marittimo-portuale per arrivare all'autotrasporto, un settore — questo — dove trent'anni di «laissez faire» hanno prodotto solo una crescita ultrainflazionistica della concorrenzialità. Ma non basta dire programmazione. Noi vogliamo qualcosa di più che la certezza di una selezione giusta e oculata dei flussi di spesa per investimenti (cosa, questa, che sarebbe già una novità enorme).

Noi chiediamo che il risanamento del ciclo produttivo del trasporto delle merci coinvolga i produttori dal lato dell'offerta dei mezzi di trasporto (ecco il nesso fra cantieristica, armamento pubblico e privato e porti) e gli utilizzatori finali del servizio di trasporto (ecco l'esigenza di un piano nazionale degli interporti e il ruolo accresciuto delle Regioni e degli enti locali).

Per risanare l'enorme spesa che oggi determina servizi di trasporto merci a costi alti e inflazionistici dobbiamo avere quindi una programmazione che veda protagonisti non solo settoriali, ma intersettoriali e territoriali dal lato della domanda e dell'offerta.

Non c'è nessun margine di tempo da perdere. Dalla Conferenza Nazionale dei trasporti sono passati già 5 anni. Vogliamo misurare subito le scelte, che sembrano interessanti e serie, del ministro Signorile, avvertendo che un Piano Nazionale dei Trasporti non è la somma di un insieme disorganico di piani già in atto per i singoli settori e, soprattutto, che non si può attendere la fine del 1984 per avviare le scelte di fondo.

I lavoratori non aspettano e chiedono certezze di tempi e di modalità, anche per quei sacrifici che sapranno ancora fare, ma non a scatola vuota, in un logoramento di posizioni e di conquiste che rappresentano un patrimonio che non vogliamo disperdere. Queste cose, ed altre ancora, verranno a dire a Roma il 10 novembre i lavoratori dei trasporti.

Lucio De Carlini

Le banche pubbliche cambiano: ecco cosa ha proposto il PCI

Più capitali, anche privati: occorre che sia chiaro però come li impiegano - Le modifiche agli statuti delle casse di risparmio - Iniziativa per nomine corrette - Credito e produzione

ROMA — Sì al rafforzamento patrimoniale delle banche pubbliche, purchè si colleghi direttamente ad una riqualificazione del credito alla produzione; modifiche agli statuti delle casse di risparmio ma per inserire reali momenti di controllo e muoversi in direzione opposta alla lottizzazione partitica. Queste le posizioni essenziali espresse nel documento sulle banche pubbliche diffuso dalla Sezione credito e strutture finanziarie della Direzione del PCI.

Le ragioni per dosare meglio il rafforzamento patrimoniale delle banche sono queste:

1. non è opportuno — è detto nel documento — che siano sottratti mezzi all'economia reale, per immetterli in circuiti puramente finanziari;
2. la solidarietà patrimoniale deve essere ricercata sempre migliorando la gestione, non si devono dare soldi per affrancare gestioni poco scrupolose.

L'ingresso di capitale privato nelle banche pubbliche — uno dei motivi cui viene collegato l'aumento del loro capitale — non migliora di per sè la professionalità, o l'autonomia, della gestione bancaria. «Se è vero che molte casse di risparmio e alcuni istituti pubblici sono stati mal gestiti ve ne sono altri che risultano tra i meglio amministrati di tutto il sistema», non c'è rapporto di causa-effetto fra proprietà pubblica ed efficienza.

Quindi, salvaguardia della proprietà pubblica battendo i clientelismi. A questo devono mirare anche le soluzioni tecniche. Il documento, facendo riferimento alle posizioni dell'Associazione casse di risparmio e ad una recente delibera del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, evoca alcune questioni specifiche: valutazione oggettiva della consistenza patrimoniale ogni qualvolta vengano offerte quote ai privati, in modo che il prezzo sia fissato correttamente; accentuazione del ruolo di propulsione nell'economia locale; aumento del «tasso di imprenditorialità» operativa, riducendo i vincoli puramente burocratici; eventuale accorpamento di casse di risparmio minori.

Il documento denuncia come contraddittorio «il rapporto tra consigli di amministrazione e consigli di sorveglianza: è evidente che si vuole attribuire un maggior peso agli organi esecutivi e tecnici, in particolar modo ai comitati esecutivi e alla direzione generale. Di per sè ciò non sarebbe negativo. Tuttavia i comitati esecutivi sono concepiti dalla Banca d'Italia come molto ristretti e integrati con la direzione generale». Ne consegue che si sta cercando di dare poteri deliberativi troppo ampi — ed un peso sproporzionato sugli organi collegiali — alla direzione generale e alla presidenza delle casse di risparmio, di nomina centrale.

Il meccanismo tecnico, in tal caso, tende a premiare la lottizzazione. «Nella battaglia per la moralizzazione delle nomine — afferma il documento — e per la professionalità, le nomine centralizzate non garantiscono contro la lottizzazione. Occorre invece una totale revisione dei criteri delle nomine che, sottratte all'invadenza spartitoria dei partiti, siano fondate sulla competenza e la serietà professionale, al centro come nelle Regioni e negli Enti locali, e siano verificabili e controllabili dall'opinione pubblica». Sull'intera questione delle nomine il PCI si appresta a presentare proposte specifiche.

Entrando nel merito delle modifiche statutarie il documento puntualizza alcune questioni:

1. È giusto costituire, laddove manchi, il consiglio generale, attribuendo ad essi le deliberazioni che spettano normalmente all'assemblea nelle società di capitali (in queste assemblee si può realizzare la più ampia presenza di Regioni ed Enti locali, delle forze imprenditoriali e sociali);
2. il consiglio di amministrazione deve avere pienezza di potere deliberativo, distinguendo nettamente i compiti degli esecutivi;
3. il comitato esecutivo in ogni caso deve essere «formato sulla base di particolari competenze in campo bancario e imprenditoriale» con una composizione «tale da evitare la preponderanza delle rappresentanze di nomina ministeriale assicurando la più ampia presenza dei designati degli Enti locali»;
4. vanno escluse interferenze del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo sulla direzione generale;
5. va rafforzata la funzionalità dei collegi sindacali chiedendo ai sindaci requisiti anche ufficiali di professionalità.

La borsa

MILANO — C'è stato qualcosa di nuovo durante la settimana in Borsa: qualche segno di miglioramento e una buona tenuta anche se restano in sospeso, e se ne parla, posizioni ancora da stimare (la flessione di venerdì lo ha comprovato) conseguenza dei carichi speculativi formatisi nei mesi scorsi. Lunedì la temuta liquidazione materiale dei saldi debitori era trascorsa senza intoppi apparenti, ma è l'attività nel suo complesso che rimane su livelli mediocri. È questo dunque un «mercato di attesa», un mercato che si sta lentamente ripulendo delle scorie per prepararsi a una ripresa che tutti ritengono verrà. Quando? Svanite le speranze riposte nell'autunno (speranze mai riposte dato che covavano situazioni che tecnicamente avrebbero appesantito il mercato) le previsioni si appuntano ora sul prossimo gennaio, probabilmente perché si pensa che entro questi due mesi debba esaurirsi la ripulitura tecnica del mercato, e su un piano più generale concludersi la prima parte della cosiddetta manovra economica del governo, senza imposizioni di carattere straordinario che hanno finora tenuto lontano dalla Borsa la clientela più facoltosa. Se così sarà ci saranno le condizioni per la ripresa.

Come si vede, malgrado la stagnazione, in piazza degli Affari nessuno canta il «De profundis» per la Borsa, ci si prepara anzi ad affilare le lame per nuovi balzi in avanti. Le polemiche sulla Consob, i giudizi drastici su una Borsa «paleolitica», tecnologicamente, lasciano il tempo che trovano, poiché si sa che la raccolta di capitale di rischio soprattutto a favore delle imprese produttive, nei limiti del listino, ristretto a pochi gruppi, non ha che questo canale, a disposizione, mentre l'invenzione dei titoli atipici è strumento destinato, in sostanza, a finanziare semplici compravendite senza reali contenuti imprenditoriali.

Tutto questo è comprovato da un fatto molto semplice: i grandi gruppi vigilano in questa fase di attesa perché in Borsa non si producano sbandamenti nella quota e il mercato dia sempre l'impressione di una equilibrata tenuta e di essere pronto per il decollo. Sono in vista infatti importanti operazioni sul capitale che interesseranno numerose società quotate.

La settimana trascorsa non è stata priva di avvenimenti. Ancora una volta i titoli del gruppo De Benedetti hanno tenuto cartello, prima e dopo l'annuncio dell'accordo col governo francese sulla sistemazione del pacchetto del 33% Olivetti dell'aprile dell'80 controllato dal gruppo St. Gobain.

Tramite la Cit Alcatel, come è noto, controllata dalla CGE, resta in Francia un 10 per cento di azioni Olivetti, mentre la Cir di De Benedetti a sua volta riacquista il 23 per cento delle azioni.

A livello di Borsa questa operazione è stata oggetto di intense manovre speculative che hanno portato nel giro di alcuni mesi a un «turn over» di ben 40 milioni di azioni Olivetti. Quotate attorno alle 2800 lire nel giugno scorso sono salite ora a 3.245 lire. L'interesse della speculazione al rialzo scaturiva dalla incognita circa il prezzo con cui la CIR sarebbe rientrata in possesso del pacco Olivetti (in parte già ricollocato sul mercato).

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI

Titoli	Venerdì 28/10	Venerdì 4/11	Variazioni in lire
Generali	34.680	34.800	+ 120
SIP risp.	1.530	1.550	+ 20
Fiat	2.916	2.950	+ 35
RAS	137.500	139.300	+ 1800
Mediobanca	62.990	62.850	− 140
Pirelli S.p.A.	1.469	1.471	+ 2
Rinascente	328,50	334,25	+ 5,75
Italmobiliare	55.700	56.900	+ 1200
Montedison	186	189,50	+ 3,50
Olivetti	3.090	3.245	+ 155
Centrale	1.350	1.340	− 10

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari.

Buona tenuta ma resta un mercato di attesa

Brevi

Disoccupazione USA cala all'8,8 %

NEW YORK — A ottobre la disoccupazione negli Stati Uniti è scesa all'8,8% (livello più basso degli ultimi 20 mesi). Gli americani senza lavoro sono dunque 9,9 milioni, contro i 12 milioni del dicembre scorso (10,8% l'indice).

Camera americana su importazione auto

NEW YORK — La Camera dei rappresentanti, la cui maggioranza è controllata dai democratici, ha approvato un DDL che impone alle case automobilistiche che importano negli USA almeno centomila automobili all'anno, di produrre una parte dei pezzi di ricambio in USA con manodopera locale.

Condono fiscale, incassati 5.500 miliardi

ROMA — Al maggio di quest'anno erano cinquemila e cinquecento i miliardi incassati dallo Stato col condono fiscale. La cifra è così suddivisa: 4643 miliardi di imposte dirette e 850 miliardi di imposte indirette e tasse.

Sicilia: verso gestione pubblica esattorie

PALERMO — L'assemblea regionale siciliana ha approvato un ordine del giorno del pentapartito che impegna il governo a riferire entro novembre sulle condizioni per il passaggio in mano pubblica delle esattorie. L'Ars ha respinto un documento comunista per il passaggio delle esattorie, a partire dal prossimo 1° gennaio, alla società pubblica «Banco di Sicilia-Cassa di Risparmio» costituita lo scorso anno.

Import di mobili dall'Est preoccupa Confapi

UDINE — Il presidente della Confapi friulana, Burba, ha lanciato un grido d'allarme per le industrie del settore del mobile, minacciate, a suo dire, dal massiccio import dai paesi dell'Est europeo.

«Previdenza privata», dice l'INA

ROMA — Le proposte avanzate dal governo per la riforma delle pensioni sono «del tutto insufficienti» in quanto non incidono profondamente sull'attuale sistema; nei prossimi anni, per garantire ai cittadini una copertura previdenziale equa, l'area della previdenza integrativa si dovrà espandere; se si decide di affidare all'INPS anche la gestione della previdenza volontaria, «dovrà essere garantita la parità di condizioni per tutti coloro che operano nel settore». Le assicurazioni insistono. Ieri il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), Antonio Longo, ha di nuovo ripetuto, in una conferenza stampa, che nel 2015 il rapporto tra il numero delle pensioni e quello degli assicurati, già oggi patologicamente elevato (84 per cento), giungerà al 98 per cento: ogni assicurato avrà in pratica a proprio carico il pagamento di una pensione. La conclusione cui arriva Longo è: previdenza attraverso le assicurazioni private.

USA: progetto per super computer

NEW YORK — Il dipartimento della difesa americano sta mettendo a punto un piano, da svilupparsi nei prossimi cinque anni e che prevede una spesa di 600 milioni di dollari (quasi mille miliardi di lire), per creare una nuova generazione di super-computer in grado di «vedere», «parlare» e «pensare».

Secondo quanto scrive la «Washington Post», lo «Strategic computing program» del Pentagono, come è stato definito, viene considerato dagli esperti come una risposta ai piani giapponesi. Il programma del Pentagono prevede tra l'altro l'impiego di «chips» capaci di portare la velocità di computazione dall'attuale 500-milionesimo di secondo ad un-miliardesimo nel 1986

SKÅLA COOP

I rappresentanti della camera di Commercio Ungherese
SKÅLA COOP
in occasione della «Settimana Ungherese» a Bologna, aspettano
gli uomini d'affari italiani interessati alla importazione
ed esportazione nel loro Padiglione presso il Palazzo Comunale